

RIPRENDONO I GRANDI SCIOPERI AGRARI NELLA VALLE PADANA

Dalla "bassa", ferrarese alle risaie del Piemonte si accende la lotta dei braccianti e delle mondine

«Non scenderò nel fosso perchè l'acqua mi fa male» cantano le giovani mondine - «Giù la schiena» urla il guardiano

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VERCELLI, 5 - Prima ancora di scorgere, il coro che sale nell'aria affo- cata e scavalca gli argini ci guida verso la fila delle mondine. La canzone è più che altro una nenia in chiave di satira che la ragazza della risaia indirizza a un'immaginaria compagna. I versi raccontano della fatica, dell'asprezza del lavoro («non scenderò nel fosso perchè l'acqua mi fa male...»), indicano il rimedio all'insidia del sole e dei moscerini: la rasellina; ma «se rasellina è troppo cara, borotalco, borotalco in quantità». Ed ecco che la giovane donna vuol sottrarsi per un momento alla realtà allucinante della risaia, della schiena che duole, delle mani rize- ed escoriate; il suo pensiero vola agli affetti cari e il canto leva un omaggio all'amore, ai festosi incontri della sera in un susseguirsi d'ingenuità e scoperte malizie. Sogni, dolci illusioni. Il presente è la risaia con i suoi stagni frid- di, il sole che picchia sul capo, le zanzare che non danno tregua, il padrone ritto sull'argine col bastone...

Attacco alle strutture

I braccianti ferraresi hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato. In breve tempo questa lotta, come avvenne per il grande sciopero del 1954, diventerà la lotta di una intera popolazione diretta ad assicurare il pane a tutti i 70 mila braccianti. Si tratta di difendere il diritto a un minimo di occupazione; si tratta di riaffermare l'esigenza che a tutti — sulla base delle unità familiari — venga assicurato un minimo di lavoro e di reddito; si tratta in definitiva di ribadire un principio sulla cui base sono maturate la dignità, la fierezza e la stessa indipendenza politica di questi lavoratori.

Gli agrari ferraresi e, in generale, quelli padani si sono posti come obiettivo la liquidazione dei contratti e dei principi che informano l'attività del collocamento, frutto di 60 anni di lotte del movimento operaio e contadino in queste zone. La pretesa degli agrari di abolire la compartecipazione per i principali colture, di gettare a mare l'imponibile di manodopera e di bloccare i salari al livello attuale, ha come risultato il cedere dalla durezza dei braccianti di collegare alle grandi aziende — attraverso la formula contrattuale semifidejussoria dell'obbligo — un numero limitato di lavoratori, operando così una notevole riduzione del monte salari. Appare chiaro, dalle richieste degli agrari, che ad un gruppo di problemi di ordine sociale ed economico venuti a maturazione in questi anni, si unisce una soluzione antistituzionale nel solo interesse delle forze agrarie monopolistiche che quali rafforzerebbero il proprio potere economico e politico elevando, sulla miseria e disperazione di migliaia di lavoratori, le proprie rendite e i propri profitti.

Le lotte per il lavoro e per i salari nel Ferrarese, per il modo come il regime della proprietà fondiaria e l'azienda di bonifica sono venuti definitosi nel tempo, hanno assunto un carattere di asprezza, ponendo all'attenzione della intera società e dei suoi organi istituzionali problemi di ordine strutturale. La lotta attuale dei braccianti e della popolazione delle campagne ferraresi per difendere il diritto al lavoro e alla vita farà ancora una volta giustizia delle false teorie che vengono sostenute da gruppi facenti capo alla D.C. e che affiorano anche in qualche settore locale della sinistra, secondo cui sarebbe possibile un'evoluzione pacifica e democratica di strutture fondiarie ed agrarie anche senza un'energica azione di classe e senza le mi-

sure legislative rivendicate dai comunisti. In questi anni la politica governativa, puntando sul rafforzamento dei gruppi capitalistici dell'agricoltura più strettamente legati alle forze monopolistiche, ha esasperato tutti i problemi di ordine strutturale di queste zone. E' in nome di questa politica, che gli agrari vorrebbero realizzare oggi la loro operazione reazionaria e conservatrice. Se vogliamo — essi dicono — inserire l'agricoltura nel M.E.C. senza gravi scosse, dobbiamo «liberare» le aziende dai vincoli derivanti dalle compartecipazioni obbligatorie, dagli imponderabili di mano d'opera, dall'onere dei contributi sociali e così via. Gli agrari ferraresi e padani non fanno mistero delle loro intenzioni, essi si sono assunti l'onere di rappresentare la punta di diamante dello schieramento reazionario e conservatore. La lotta dei braccianti ferraresi per la difesa della compartecipazione, dell'imponibile di manodopera e per l'aumento dei salari, eleverà però un muro contro il quale la politica agraria-monopolistica si infrangerà. Nel contempo questa azione creerà le premesse per l'ulteriore sviluppo del movimento attorno ai problemi del rinnovamento strutturale delle campagne padane. La proposta, che verrà portata in Parlamento dai parlamentari comunisti, di sospendere l'applicazione del M.E.C., accompagnata da un progetto di legge sulla riforma fondiaria generale, che fissi un limite permanente alla proprietà terriera, che garantisca lo accesso alla terra a chi la lavora e che dia un nuovo corso agli investimenti di bonifica, trova nella vertenza ferrarese piena conferma della sua giustizia. Il voto del 25 maggio ha esteso l'influenza del Partito comunista e della sinistra in generale. Con la ripresa della lotta bracciantile nella Valle Padana, nella risaia per spezzare l'isolamento per gli aumenti salariali, per la bonifica e per la riforma, l'unità fra i lavoratori della città e delle campagne si estenderà e porrà con grande forza all'attenzione di tutti i problemi degli operai e dei contadini. Questi problemi non potranno essere elusi dalle nuove combinazioni parlamentari e governative. Le lotte operaie e contadine e il voto a sinistra del 25 maggio sollecitano la costituzione di un governo capace di dare una soluzione democratica ai problemi del lavoro, del benessere e della pace.

GIUSEPPE CALEFFI

Lo sciopero nelle campagne di Ferrara

(Dal nostro corrispondente)

FERRARA, 5 - La seconda giornata dello sciopero bracciantile a tempo indeterminato per salvare l'obbligazione della compartecipazione e dell'imponibile minacciata di annullamento dall'azienda ferrarese si è svolta con compattezza. La lotta si svolge nelle aziende agrarie capitalistiche sui lavori in economia. Domani venerdì si riunisce il Cd della Federbraccianti per discutere lo sviluppo dell'azione sindacale anche sui prodotti a compartecipazione. Il gruppo dirigente dell'Associazione agricoltori ferraresi incoraggiato nella sua intransigenza dalla scarsa energia con cui le autorità locali intendono intervenire, ha chiesto alla Federbraccianti di ripetutamente chiedere al fine di chiudere equamente una lotta dura e lunga. E' chiaro che se tale intervento non si farà, valere subito (basterà che gli agrari fosse imposto l'assolutamento delle proposte con-

clusive avanzate dal Prefetto e cioè il prolungare per due anni la validità dei patto sciadati e di ritolare le tariffe salariali, proposte fatte proprie dalla Federbraccianti e respinte dall'Associazione agricoltori). L'azione sindacale si allargherà inevitabilmente al taglio del fucile; uno dei fondamentali prodotti delle nostre campagne. Ma i braccianti devono battersi con tutti i mezzi a loro disposizione per vincere e per garantire alle loro famiglie il pane di domani anche a costo di vedere decimato il loro pane di oggi. Abbiamo parlato in questi giorni con numerosi braccianti. Manifestano una volontà, quella di andare in fondo per costeggiare l'Associazione degli agricoltori a concludere equamente la vertenza. Lo sciopero in un'arma dura che compie i suoi mesi di battaglia pacifica di annunciamenti di azioni dimostrative purtopo risoltesi in nulla.

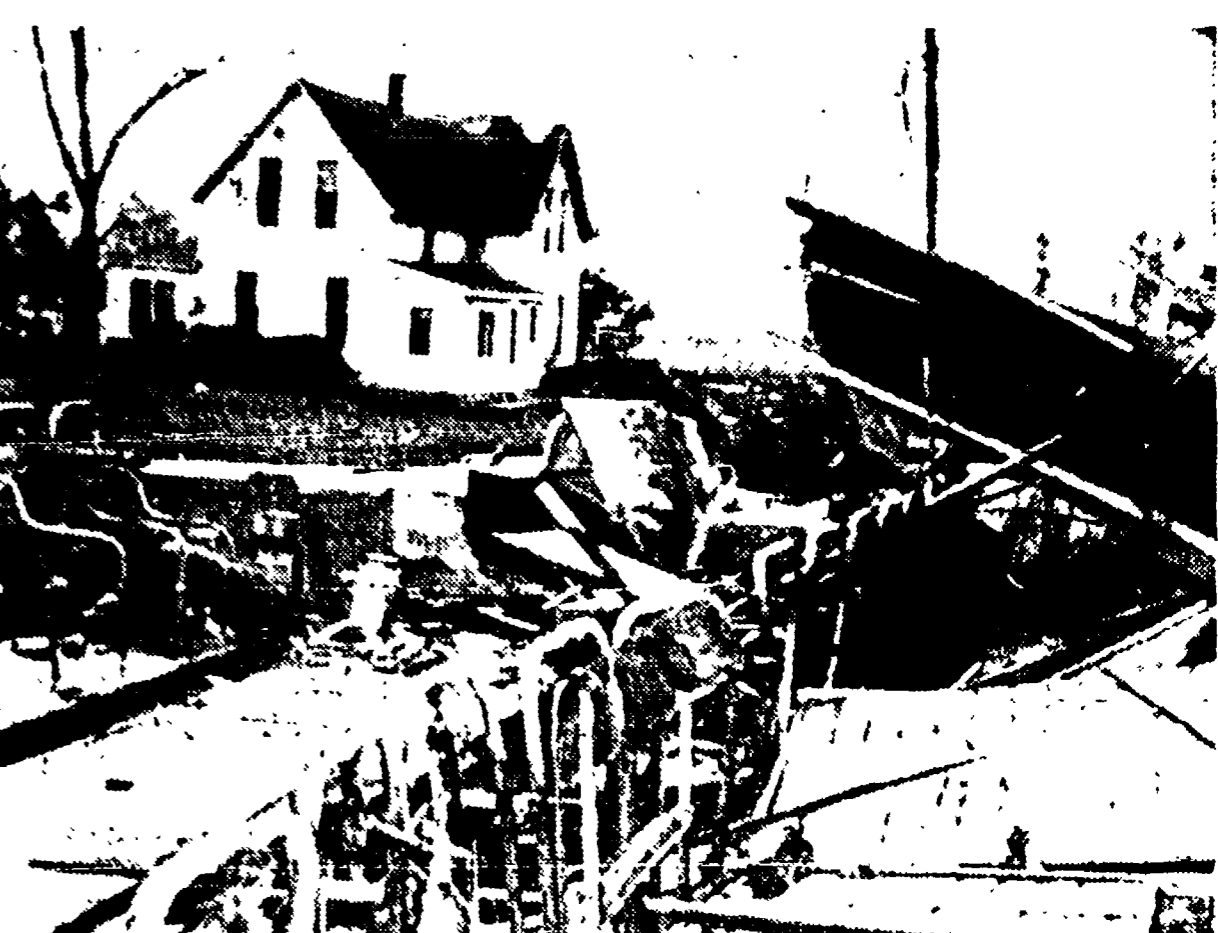
PER IL PREMIO DI PRODUTTIVITA' Domani lo sciopero all'Ansaldo Muggiano

Ritardata la consegna di una motonave se la Società non è disposta a trattare. LA SPEZIA, 5 - Per la quarta volta i lavoratori del Cantiere Ansaldo di Muggiano sciopereranno per ottenere il premio di produttività. Questa volta, però, non si tratterà di una azione puramente dimostrativa, ma di una massiccia fermata di lavoro che inciderà sulla produzione e dovrà pertanto indurre a riflettere la società Ansaldo. Lo sciopero, infatti, inizierà alle ore 6 di sabato e terminerà alle ore 6 di lunedì. Praticamente il cantiere rimarrà paralizzato per 48 ore. La direzione verrà a trovarsi in difficoltà. Infatti per il 22 giugno prossimo è già stato annunciato il varo della motonave «Eumenide» e per accelerare i lavori di costruzione, già da alcune settimane la direzione costringe a lavorare, anche domenica, un notevole numero di operai. Con la proclamazione dello sciopero la produzione non potrà invece comandare al lavoro, per questa domenica, nessun operai, e ciò provocherà indubbiamente un certo ritardo nei lavori di ultimazione della nuova unità. L'azione di sciopero, d'altra parte, si annuncia veramente massiccia, perché anche la U.I.L. dopo alcune esitazioni, ha deciso ieri di unirsi alla Fiom. Entrambe le organizzazioni sindacali diffonderanno domani un volantino ai lavoratori del Cantiere per invitarli a scioperare.

Parrebbe di quelle che hanno rinunciato alla risaia sono rimaste a Villarotta a intracciare paglia, altre sono andate a servizio in città o addirittura all'estero. Insomma, bassi salari o emigrazione, spesso tutte e due le cose insieme. Dalla mattina del 1957 ad oggi, pochissime hanno avuto il posto in fabbrica. Alle porte di San Germano, sulla strada di Verelli, incrociano una squadra di «locchi» sulle biciclette. Sono anziani, i fucolotti non in capo, i lembi della gonna infilati nella cintola. Cantano un vecchio motivo vercellese, dell'epoca in cui il turno di monda era più lungo e il salario si contava a centesimi. Gli agrari si oppongono con tutte le forze, chiamano anche i poliziotti a guardar la risaia ma le mondine conquistano egualmente la loro sfida al padrone. Se altro ora non tu bastano, vien tu, vien tu nell'acqua... E' una canzone di battaglia cantata, aspra e forte come le donne, che fecero chinare il capofila di signori della terra. Da domenica in risaia riprende la lotta per i salari e l'assistenza; e un'altra tappa importante nella lunga marcia dei braccianti e delle mondine.

PIER GIORGIO BETTI

Tornado nel Wisconsin: centinaia di morti e feriti



NEW YORK - Decine di persone sono morte e centinaia ferite a causa di un ciclone che ha infuriato questa notte nelle regioni settentrionali e orientali del Wisconsin. Il ciclone ha infuriato dapprima sulle città di Knapp, Wilson, Downing, Spring Valley e Woodville ed è quindi passato nella regione «Blue Diamond» e poi su Colfax, Tutti i medici, gli infermieri, le ambulanze della zona sono stati mobilitati per il soccorso ai sinistrati. Ecco una veduta di una fattoria presso Menomonie dopo il passaggio della bufera.

MENTRE LE AUTORITA' GOVERNATIVE RESTANO INDIFFERENTI

La minaccia del licenziamento sui minatori italiani in Belgio

I comunisti belgi hanno chiesto una indennità che garantisca un minimo salariale. BRUXELLES, 5 - Le notizie che provengono dal Belgio sono piuttosto preoccupanti. Parecchi sono ormai i minatori italiani che lavorano pochi giorni alla settimana e poi troppo diversi sono anche i licenziamenti. La crisi economica infatti continua ad accrescere le difficoltà della industria carbonifera e numerose mine sono state chiuse ed il personale licenziato in oltre 60 mila persone non lavorano due giorni alla settimana. Sono a questo punto non consta che da parte del governo italiano siano state fatte pressioni particolari verso la CECA per la sistemazione in altre mine dei minatori licenziati o che minacciano di esserlo, né tanto meno è stata ancora accettata la proposta dei comunisti belgi di dare ai minatori occupati una indennità di sicurezza a quella di disoccupazione.

Una proposta simile dovrebbe essere caldeggiata anche dalle Autorità governative italiane, perché è chiaro che i minatori italiani, hanno abbandonato il lavoro che facevano prima e sono diventati degli specialisti che la CECA intende utilizzare dove più ce ne è bisogno. Ora se si vuole mantenere in efficienza questa mano d'opera specializzata, è indispensabile che la CECA intervenga per dare questo contributo supplementare, nell'attesa di trovare loro una nuova sistemazione.

Paritipio la situazione invece non presenta nessun intorcescimento particolare da parte delle Autorità italiane e con la minaccia dei licenziamenti, le pressioni delle compagnie minerarie sono state più pesanti. Molti licenziamenti, spostamenti di turno e di professione, minacce e pressioni di ogni genere e sotto ogni forma vengono fatte, mentre si eliminano i lavoratori con il fisico compromesso in seguito a malattia ed infortunio. A ciò si aggiunge la selezione secondo criteri ben determinati nell'assunzione e la riduzione di licie nuove del personale che per ragioni varie è considerato poco gradito e che alla prima occasione viene licenziato. Questo perché incombe ora più che mai sui parecchi lavoratori, anche per l'immediata azione commessa dalle nostre autorità consolari le quali hanno avanzato delle richieste per lasciare andare a votare solo alcuni lavoratori di orientamento cattolico, escludendo per il momento gli altri, come elemento poco raccomandabile. Di fronte a questa situazione, è auspicabile che le Autorità governative italiane intervenano subito a difesa della intergra l'ica dei nostri emigranti e per fare da tramite loro tramite la CECA, un nuovo lavoro e sussidi supplementari.

Nelle elezioni delle commissioni interne si registra una crescente adesione dei lavoratori alle liste della CGIL. La Fiom in un suo comunicato fornisce in proposito alcuni dati significativi. In 265 aziende metalmeccaniche nelle quali si è votato nei primi mesi del 1958, dal 1 gennaio al 15 maggio, escluso il complesso FIAT dove, com'è noto, la Fiom ha conseguito una forte affermazione aumentando notevolmente i voti ottenuti nel 1957, le liste della Fiom-Cgil hanno ottenuto complessivamente 130.738 dipendenti. I votanti sono stati: 138.099 operai e 19.002 impiegati complessivamente 157.101.

La Fiom ha ottenuto 50.158 voti tra gli operai (pari al 60,9 per cento del totale) e 3.177 voti tra gli impiegati. La Cisl ha ottenuto 37.639 voti tra gli operai e 10.572 voti tra gli impiegati.

La Uil ha ottenuto 9.070 voti tra gli operai e 2.792 voti tra gli impiegati.

Altre liste hanno ottenuto complessivamente circa 10 mila voti.

La distribuzione dei seggi in queste 265 aziende è la seguente: La Fiom ha ottenuto 939 seggi tra gli operai e 30 seggi tra gli impiegati; in totale 989 seggi pari al 62,5 per cento del totale.

La Cisl, 292 seggi tra gli operai e 116 seggi tra gli impiegati, complessivamente pari al 25,3 per cento del totale.

La Uil ha avuto 55 seggi tra gli operai e 12 tra gli impiegati (pari al 12 per cento del totale).

Altre liste complessivamente 117 seggi.

Le posizioni della Fiom si sono dunque notevolmente rafforzate e la ripresa del movimento sindacale si traduce ormai in un costante avanzamento anche sul piano elettorale dell'organizzazione unitaria dei metallurgici italiani.

(Telefoto)

La Fiom di Trieste decisa ad impedire la smobilizzazione di due reparti dell'ILVA

Si tratta dell'acciaieria e del laminatoio - I piani antiproduttivi della Finsider - 600 lavoratori dovrebbero essere licenziati. TRIESTE, 5 - La Commissione interna dell'ILVA, corrente Fiom, si riunirà oggi nel pomeriggio in via della Zonta 2, presso la segreteria provinciale della Fiom, insieme agli attivisti sindacali dello stabilimento, per esaminare la situazione in rapporto alle voci, non smentite — sulla intenzione della Finsider di smobilizzare due importanti reparti, l'acciaieria ed il laminatoio.

Per domani, sabato, è anche in programma la riunione del comitato di difesa e potenziamento dell'ILVA, costituitosi nel febbraio di quest'anno quando per la prima volta si ebbe sentore della intenzione della Finsider di smobilizzare i due reparti. Questo comitato, composto da dirigenti sindacali, opera e tecnici dell'ILVA, aveva all'inizio la preparazione di un piano per il rimodernamento degli impianti, con l'obiettivo di impedire il licenziamento. Naturalmente era necessario la più larga unità sindacale per un'azione efficace, anzi tutta la centralità doveva dare il proprio appoggio in difesa dell'ILVA, trattandosi di una questione che riguarda non solo un gran numero di lavoratori, ma l'economia cittadina in generale, che si trova a una condizione tanto precaria e non ha davvero bisogno che altri colori lo avvelenino.

Gia da ora, non si può garantire ordinazioni per il laminatoio dell'ILVA. Il licenziamento di questi due reparti, se si svolge, è una tratta ancora di poca consistenza, ma è un passo che, se non è subito fermato, si può trasformare in un licenziamento di massa. Del resto a giustificazione di questo licenziamento, il Finsider ha addotto che i due reparti sono stabilimenti vecchi e che gli altri settori di lavoro sono (accanto, zibisti) decisamente una immissione di attività.

Tutta questa situazione è messa in rapporto con l'azione svolta dall'industria siderurgica privata dopo il distacco dell'Iri dalla Gnl. Questo è forse l'aspetto più grave di tutta la faccenda: il governo anziché appoggiare le proprie aziende, non trova i mezzi per proteggere la situazione e favorisce così praticamen-

te la produzione dello sciopero, cioè a tutto della «Colombo» dell'Asis, della «Olivetti» ecc. «E' evidente — ha detto il presidente del dirigente sindacale — che nel porto di Genova si sta svolgendo un lavoro di licenziamento di massa e verso lo sciopero ad oltranza. Soltanto la Fiom della Fiom-Cgil è in grado di opporsi a questa azione. Il problema di fondo è quello di impedire il licenziamento di massa. Dura fondamentale la questione, ma è necessario che si agisca con fermezza. Il licenziamento di massa è un fatto che non si può tollerare. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa. Dura fondamentale la questione, ma è necessario che si agisca con fermezza. Il licenziamento di massa è un fatto che non si può tollerare. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa.

«Come è già stato detto, gli operai hanno accettato a pieno di massima tutte le rivendicazioni presentate. Occorre quindi che si agisca con fermezza e che si eviti il licenziamento di massa. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa. Dura fondamentale la questione, ma è necessario che si agisca con fermezza. Il licenziamento di massa è un fatto che non si può tollerare. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa.

«Come è già stato detto, gli operai hanno accettato a pieno di massima tutte le rivendicazioni presentate. Occorre quindi che si agisca con fermezza e che si eviti il licenziamento di massa. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa. Dura fondamentale la questione, ma è necessario che si agisca con fermezza. Il licenziamento di massa è un fatto che non si può tollerare. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa.

«Come è già stato detto, gli operai hanno accettato a pieno di massima tutte le rivendicazioni presentate. Occorre quindi che si agisca con fermezza e che si eviti il licenziamento di massa. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa. Dura fondamentale la questione, ma è necessario che si agisca con fermezza. Il licenziamento di massa è un fatto che non si può tollerare. Il nostro compito è quello di impedire il licenziamento di massa.

Oggi riprendono a Roma le trattative per le rivendicazioni dei lavoratori del mare

GENOVA, 5 - Le trattative in merito alle rivendicazioni dei lavoratori del mare riprendono, come è già stato annunciato, il 6 giugno. Un settore di massima attività è costituito dal comparto del trasporto marittimo, che ha già avuto un'azione di sciopero il 25 maggio scorso. Il comparto del trasporto marittimo è attualmente in sciopero. Il sindacato SINDAN per il trasporto marittimo ha presentato le richieste e a seguito di poco più di un mese di trattative, il comparto del trasporto marittimo ha ripreso le trattative. Il sindacato SINDAN ha presentato le richieste e a seguito di poco più di un mese di trattative, il comparto del trasporto marittimo ha ripreso le trattative. Il sindacato SINDAN ha presentato le richieste e a seguito di poco più di un mese di trattative, il comparto del trasporto marittimo ha ripreso le trattative.



NEW YORK - Il piccolo Michael Evans ha vissuto una attona avventura. Due criminali minorenni lo hanno legato alle rotaie di una linea ferroviaria. Lo ha salvato il padre che, avvertito da un compagno del razzero, ha fatto in tempo a sciolgerlo pochi minuti prima che passasse un treno. Ecco il piccolo Michael che mostra la posizione in cui era stato legato alle rotaie.